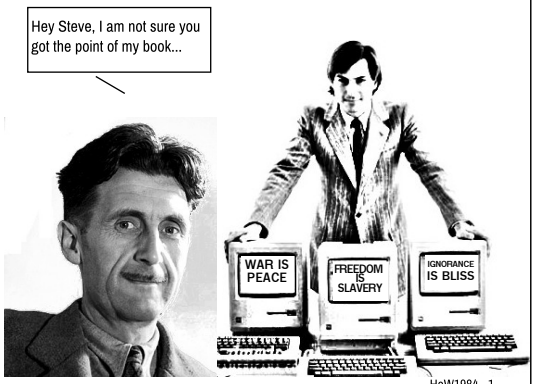
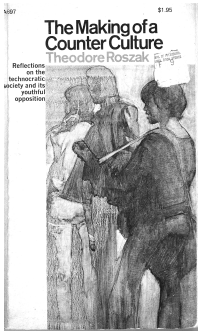
1984: controcultura e cybercultura

Nell'anno 1984 reale, la Apple produce uno spot anch'esso diventato celebre. Immagini di uomini imbavagliati e irregimentati sono intervallate da spezzoni che mostrano una donna che corre con un martello in mano. La scena si chiude in una sorta di cinema, dove gli uomini sono seduti ordinatamente davanti a uno schermo spara-propaganda.
La donna arriva, seguita da una mandria di guardie con caschi in testa e manganelli in mano. Prima che la raggiungano, lancia il martello sullo schermo e lo rompe. Al posto della vecchia propaganda, ne compare una nuova:

"Il 24 gennaio, Apple Computer presenterá il Macintosh.
E vedrai perché il 1984 non sará come '1984'".



Questo spot è uno dei tanti esempi di come a partire dagli anni '80 il marketing dei personal computer si sia appropriato di valori e critiche della controcultura.
Giá prima di Apple, nel 1981, la IBM lancia una serie di spot con Charlie Chaplin come protagonista. In questo caso, l'idea è che con il personal computer sará possibile sfuggire alla frenesia e alla deumanizzazione della societá automatizzata. Ma appunto: non sono state di certo né la Apple ne la IBM a produrre per prime queste critiche allo sviluppo tecnologico.



Al contrario, si tratta di questioni che venivano discusse fino dagli anni '60, in particolare da quella che viene definita "controcultura".
Questo termine venne reso celebre da un libro pubblicato nel 1969:

"The Making of a Counter Culture: Reflections on the Technocratic Society and Its Youthful Opposition"
di Theodore Rosazk.

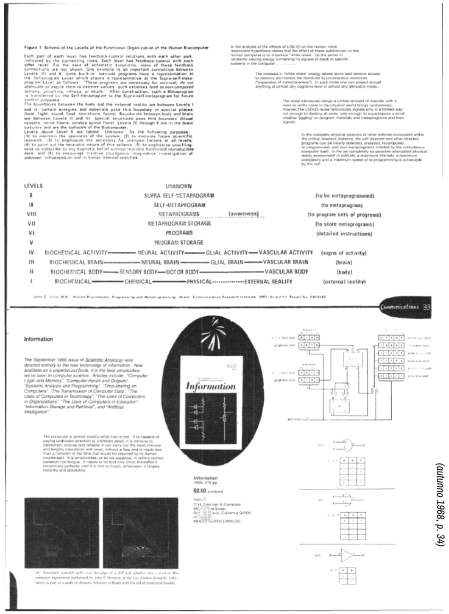
Il libro descrive le proteste studentesche e la cultura hippie degli Stati Uniti degli anni '60, mostrando come entrambe si basino sulla critica e il rifiuto di una societá tecnocratica.

Questa critica si puó vedere nelle pratiche del "Free Speech Movement", animato dalle studentesse e dagli studenti di Berkeley a metá degli anni '60. Il movimento usava le schede perforate della IBM come simbolo della standardizzazione e depersonalizzazione della societá statunitense. La frase "do not fold, spindle or mutilate" (non piegare, bucare o mutilare) presente sulle schede viene riconvertita in:

"I am a human being: do not fold, spindle or mutilate me"
(sono un essere umano: non mi piegare, bucare o mutilare)

Le schede, inoltre, venivano sabotate o riconvertite in strumenti per diffondere le rivendicazioni del movimento.

Queste pratiche non erano contrarie allo sviluppo tecnologico, nonostante i detrattori del movimento lo abbiano descritto come spinto da "tecnofobia", o simili sentimenti negativi verso la tecnologia. Infatti la controcultura ha anche una certo interesse per le pratiche di DIY, che vengono viste come un modo per evadere dalle imposizioni di consumo della societá capitalista. Uno degli esempi piú famosi di questo interesse per l'autocostruzione è il Whole Earth Catalog, una rivista pubblicata tra il 1968 e il 1980. Il Whole Earth Catalog proponeva articoli sull'autosufficienza, l'ecologia, l'educazione alternativa e il DIY, insieme a delle recensioni di prodotti vari (da vestiti a libri) per uno stile di vita improntato su questi principi.



Whole Earth Catalog
(autunno 1968, p. 34)

Someday they won't let you
So now you must agree
The times they are a-telling
And the changing isn't free
You've read it in the tea leaves,
and the tracks are on TV
Beware the savage jaw of 1984

They'll split your pretty cranium,
and fill it full of air
And tell that you're eighty,
but brother, you won't care
You'll be shooting up on anything,
tomorrow's neverthere
Beware the savage jaw of 1984

1984, David Bowie (1974)

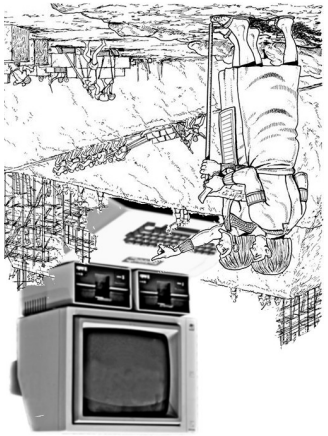
Hack (or) Wave

una radiofonanzione su storia dei computer e musica new wave

1984
Controcultura & Cybercultura

IL 1984 è un anno particolarmente simbolico per la storia dell'informatica. Questa importanza è dovuta soprattutto al celebre libro di George Orwell. In "1984" Orwell descrive una società completamente soggiogata da propaganda e sorveglianza, anche grazie a un massiccio uso di strumenti tecnologici. Il libro, pubblicato nel 1949, nacque soprattutto come una critica ai regimi totalitari. Ma nel corso del tempo divenne anche una metafora delle possibili conseguenze negative dello sviluppo tecnologico.

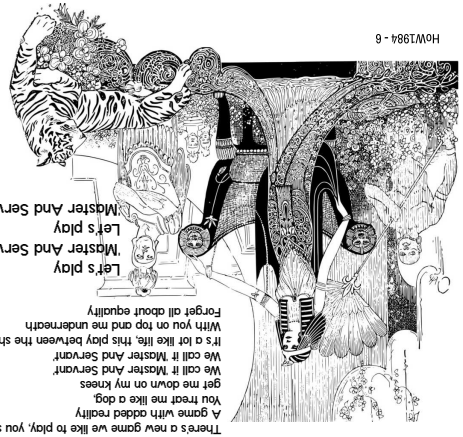
Whole Earth Catalog è stato usato da storici e giornalisti per simboleggiare il passaggio dalla controcultura alla cyberculture. Infatti l'interesse pe il DIY genera esperimenti che coinvolgono anche l'informatica, di cui il più famoso è l'Homebrew Computer Club, il gruppo di hobbisti dell'informatica frequentato da quelle che diventeranno personalità di spicco nella Silicon Valley, inoltre, il fondatore del Whole Earth Catalog, Stewart Brand, ha un interesse particolare per l'informatica. Nel 1985 Brand fonda "the WELL", una delle prime comunità virtuali della storia. Anche la rivista Wired ha qualcosa a che fare con il Whole Earth Catalog: uno dei fondatori di Wired è stato tra i redattori del catalogo.



T utttavia, come dicevamo all'inizio, questa narrazione ha qualcosa che non torna. Infatti, il DIY è solo uno dei tanti aspetti della controcultura. Sia gli hobbisti della Silicon Valley, che la rivista Wired, che lo stesso Brand si avvicineranno sempre di più a posizioni in linea con un modello di sviluppo capitalista o di stampo tecnocratico.

"Lí in basso ci mettiamo una bella entrata proprietaria!"

Certamente alcuni valori della controcultura sono stati appropriati e assimilati negli immaginari tecnologici creati da questi soggetti: personal computer come strumento di libertà, creatività, indipendenza, personalizzazione. Ma tutta un'altra serie di rivendicazioni sono state deturpate o invisibilizzate: l'effettiva possibilità di manipolare le macchine, la critica alla centralizzazione del potere decisionale, il rifiuto del modello economico capitalista, la sensibilità verso l'ambiente, l'etica della cooperazione contrapposta a quella della competizione. Sebbene esistano dei legami tra alcune personalità e idee legate alla controcultura e alcune personalità e idee legate alla commercializzazione dei personal computer, si tratta soprattutto di connessioni strumentali e strumentalizzate. Se si vogliono cercare le tracce della controcultura nella storia dell'informatica bisogna guardare a quei gruppi che hanno scelto di non compromettere i loro valori politici per sembrare più popolari, o per guadagnare più soldi. Per esempio il movimento per il Software Libero, di cui parleremo nel prossimo numero.

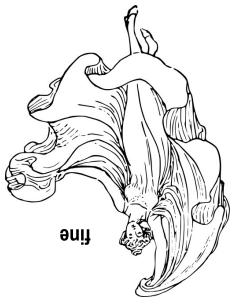


Bibliografia:

*Bartrook, R., & Cameron, A. (1996). The californian ideology. Science as Culture, 6(1), 44-72.
*Lubar, S. (1992). " Do Not Fold, Spindle or Mutilate": A Cultural History of the Punch Card. Journal of American Culture, 15, 43-43.
*Turner, F. (2010). From counterculture to cyberculture: Stewart Brand, the Whole Earth Network, and the rise of digital utopianism. University of Chicago Press.

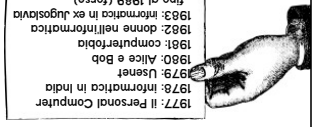
Da en.wikipedia:
*Stewart Brand
*Whole Earth Catalog
*1984

Immagini da Wikimedia Commons
*File:George_Orwell_c._1940.jpg, di Cassowary Colonization (CC-BY 2.0)
*File:Apple_Il_transparent_800.png, di Rama (CC-BY-SA 2.0)



fine

Hack or Wave, nelle puntate precedenti:



1977: Il Personal Computer
1978: Informatica in India
1979: Usenet
1980: Alice e Bob
1981: computerfobia
1982: donne nell'informatica
1983: informatica in ex Jugoslavia
...fino al 1989 (forse)

collezionaci tutte!

Da oggi con guide per delegatura DIY inclusel Fai un buco in corrispondenza dei cerchi a lato pagina e poi assicura le tue preziosissime fanzine con un cordino, un laccio, un nastro o il filo delle cuffie.

o ascoltaci!

https://hackorlie.gattini.ninja

Questa zine è stata prodotta a marzo 2019 da Hack or Wave

Testi ed elaborazione grafica sono rilasciati sotto una licenza CC-BY-NC-SA 4.0 Internazionale

Testo: https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode.it

Se non specificato altrimenti le immagini sono in pubblico dominio o prese in prestito per motivi di studio e ricerca.

Note: